

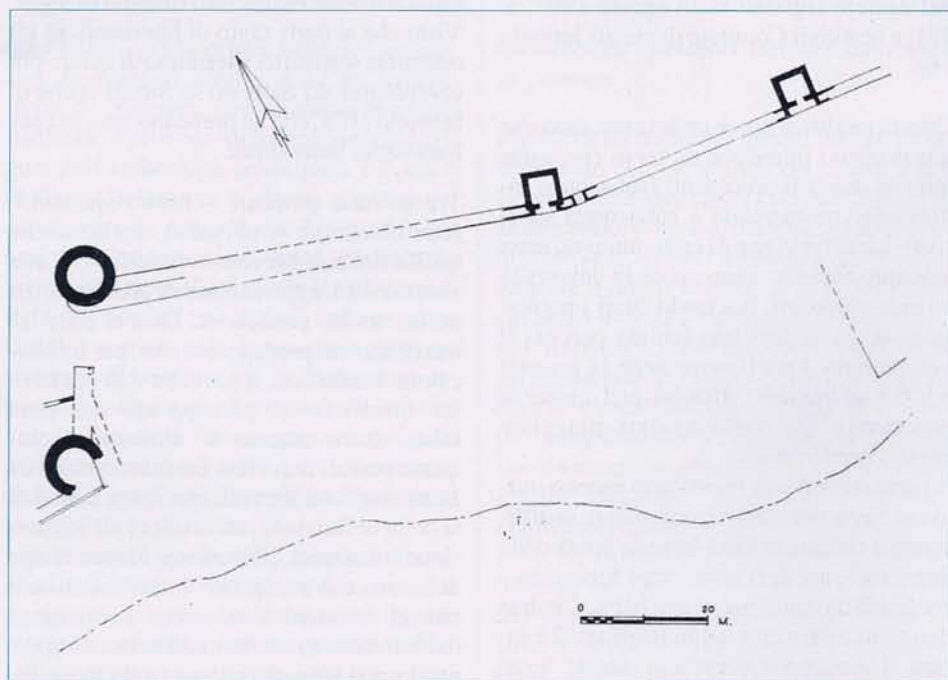
STORIA
DELLE IMMERSIONI

Una rischiosa immersione del IV secolo a.C.

Irari riferimenti alle più antiche immersioni subacquee si ambientano, com'è noto, in Grecia e riepilogarli ora andrebbe al di là delle nostre intenzioni e dello spazio disponibile. Almeno un fugace ricordo si può però dedicare a quelle di Scyllia di Scione, sommozzatore della prima metà del V secolo a.C., la cui fama rimase viva per molti secoli. Dapprima aveva lavorato per i Persiani nel recupero di ingenti ricchezze dalle loro navi affondate presso il monte Pelio, poi, passato dalla parte dei Greci, contribuì all'affondamento di gran parte delle navi persiane avendo loro tagliato le cime delle ancore mentre sopraggiungeva una terribile tempesta alla quale quindi non poterono in alcun modo resistere (Erodoto VIII, 8). Più in generale si può poi ricordare che in Grecia, da tempo immemorabile la pesca delle spugne, del corallo, dei murici da porpora, delle ostriche, ecc., veniva esercitata da pescatori che s'immergevano in apnea, in qualche caso aiutandosi con rudimentali attrezzature. Aristotele (*De partibus animalium* II, 16; *Problemata Physica* XXXII, 3, 5) da notizia dell'uso di un bocceglio prolungato e di una rudimentale campana.

A quelle note si può aggiungere ora un'altra testimonianza proveniente sempre dalla Grecia, dal Peloponneso meridionale, ancora non adeguatamente apprezzata dal punto di vista delle attività subacquee. È trasmessa da un'epigrafe (*Inscriptiones Graecae* IV, 1, 2, 122, ll. 19-26) del santuario di Asclepio ad Epidaurò ed è nota in quanto particolare espressione di religiosità popolare, come altri esempi connessi ai santuari della salute presso cui avevano luogo guarigioni in circostanze più o meno miracolose. Risale alla metà del IV secolo a.C. ed è probabile che la vicenda da essa riferita, al pari di altre storie di "guarigioni" riportate in altre iscrizioni, prima che venisse redatta nella versione rimastaci fosse anche raffigurata su un pannello votivo dipinto di terracotta o legno (*pinax*) esposto nel santuario.

In essa si dà conto di un oracolo emanato dal dio della medicina durante un'apparizione taumaturgica a un padre che aveva perduto il figlio. Dalla non lontana città di Halieis, sulla costa dell'Argolide meridionale, l'uomo si era recato ad Epidaurò ad implorare aiuto ed aveva trascorso la notte nella parte più interna e riservata (*abaton*) dell'edificio, dove i fedeli si fermavano per potere entrare in relazione con la divinità. Il



Halieis, planimetria della parte interna dell'area portuale (scavi 1968).

ragazzo sparito si chiamava *Aristócritos* e si era tuffato in mare spingendosi fino ad un luogo da cui non era più riuscito a tornare indietro.

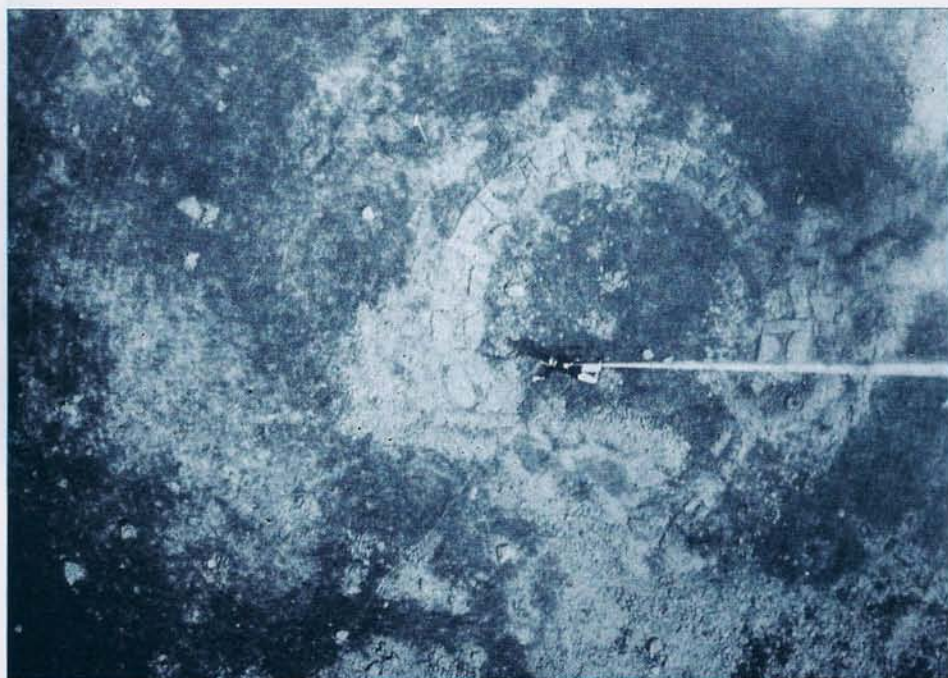
Oltre ad altri specialisti, di quest'iscrizione si interessò Margherita Guarducci, la grande studiosa italiana d'epigrafia greca, che la incluse nel quarto volume della sua *Epigrafia greca* tra gli esempi di racconti miracolosi. Si deve a lei la traduzione del testo qui riportata:

«Sotto una roccia il fanciullo Aristokritos di Halieis. Costui, essendo uscito a nuoto nel mare, poi, nel tuffarsi, giunse in un luogo asciutto circondato di rocce, e non poteva trovare alcuna via di uscita. Dopo ciò, il padre suo, poiché cercandolo non lo incontrava da nessuna parte, presso Asclepio nell'*abaton* si poneva a giacere (chiedendo) del fanciullo, e vide un sogno. Gli sembrava che il dio lo conducesse in un certo luogo e gli mostrasse che lì era suo figlio. Uscito poi dall'*abaton* e avendo tagliato la roccia, trovò il fanciullo dopo sette giorni».

A causa della non immediata comprensibilità degli avvenimenti caratterizzanti l'inusitata vicenda, non rapportabili alla vita comune, il racconto fu ritenuto ispirato da una circostanza reale, ma rielaborato con aspetti meravigliosi, e la stessa Guarducci, pur rispettando la lettera ed il senso del testo,

lo ritenne «intessuto di elementi fantastici». Giudicò tali la sparizione del fanciullo «in un misterioso luogo» e poi l'incredibile ritrovamento da parte del padre. La storia narrata nell'epigrafe non sembrò del tutto realistica, alla stregua di altri racconti riportati dalle iscrizioni di Epidaurò. Questi ultimi, viceversa, non erano del tutto irrealistici, ma certamente superavano la realtà poiché riguardavano situazioni reali ormai compromesse, risolte solo con l'intervento straordinario della divinità. In altri termini, raggiungendo l'esito positivo attraverso espedienti di furbizia terrena resi congeniali all'intervento divino.

È quanto si riscontra, ad esempio, nel racconto straordinario di un vaso, molto caro al padrone, che si sarebbe rotto nel bagaglio che il suo servo aveva fatto cadere mentre lo portava; poi, per intervento divino era miracolosamente tornato integro (*I.G.* IV 1, 2, 121, ll. 79-89). Prosaicamente, però, si può pensare che il vaso non si fosse mai rotto, ma che con una simile versione dei fatti, grazie alla benevola complicità di qualcuno nel santuario e alla credulità del padrone, il servo riuscisse a scampare alla punizione che gli toccava per avere fatto rompere il resto del bagaglio. Più intricata e sottile è un'altra storia riportata dalle iscrizioni. Riguarda una donna che portando a termine



Halieis. Foto da pallone frenato dei resti sommersi di una torre dell'area portuale.

una gravidanza di cinque anni avrebbe finalmente partorito un bambino il quale, con comportamento conseguente a così lunga gestazione, era stato subito in grado di camminare e di lavarsi alla fontana (*I.G. IV 1, 2, 121, ll. 1-9*). La gravidanza e il parto risultano naturalmente irrealistici, ma la storiella è un brillante esempio di una soluzione geniale, anche in questo caso pazientemente escogitata e attuata con la complicità di qualche sacerdote, in modo da superare una congiuntura socialmente irregolare che altrimenti avrebbe prodotto spiacevoli conseguenze. Una realtà, insomma, di quelle di per se stesse inaccettabili, ma che lo diventano quando sono irrealisticamente affermate, approfittando – in questo caso in positivo – di quella mistura di ignoranza e credulità religiosa che della storia umana continua ad essere componente ottusa e micidiale.

Nel caso di *Aristócritos*, però, gli avvenimenti descritti nell'epigrafe, seppure non comuni non hanno alcunché di fantastico e, per l'accresciuta cognizione generale della pratica delle immersioni in grotta o in cavità sommerse, hanno oggi perduto quanto di stupefacente potesse apparire quasi cinquant'anni fa, quando le attività speleologiche subacquee erano molto meno diffuse e conosciute di oggi. Alle numerose esplorazioni occasionali da parte di sportivi, purtroppo non esenti da incidenti seri e a volte tragici (per cause tecniche o ambientali), si sono sempre più affiancate spedizioni speleologiche subacquee, sistematiche e finalizzate all'investigazione scientifica. Ne sono derivate importanti scoperte, anche archeologiche. La più celebre è quella della

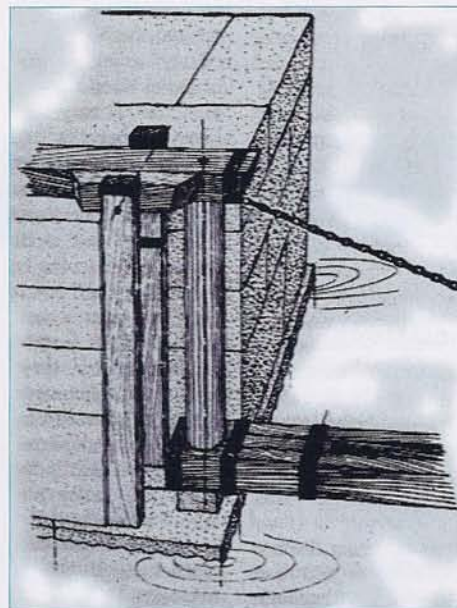
grotta "Cosquer", scoperta casualmente nel 1985 da Henry Cosquer del "Centre Cassidain de plongée" di Cassis, con all'interno un eccezionale apparato iconografico di pitture preistoriche. Il suo ingresso, che si trova a 37 metri di profondità nella costa del Cap Morgiou, subito ad Est di Marsiglia, è stato chiuso per garantire la conservazione, ma della grotta è visitabile una fedele riproduzione a grandezza naturale.

I fatti raccontati nell'iscrizione si riferiscono perciò a una vicenda reale, mostrandosi coerenti e attendibili anche nella loro sequenza. La stessa scelta terminologica è adeguata al senso del "tuffarsi sott'acqua"; per cui più compiutamente è da intendere che il ragazzo, oltre a nuotare sulla superficie del mare s'immergeva in apnea. Non sorprende che accompagnasse le immersioni al nuoto, probabilmente per il divertimento di cimentarsi in un'attività della quale era già un poco pratico e che in Grecia era molto popolare. Poco più di un secolo prima dell'epigrafe di Epidaurò, la pratica dell'immersione era stata portata in primo piano agli occhi dell'intero mondo greco dalla vastissima e imperitura risonanza delle eroiche imprese di Scyllia ricordate all'inizio.

I fatti narrati hanno quindi una spiegazione logica e possono essere così ricostruiti. Mosso da curiosità *Aristócritos* si era spinto imprudentemente ad esplorare una cavità il cui accesso era nella parte sommersa di uno scoglio; credeva forse di trovarsi di fronte ad una tana di pesci e vi si era inoltrato, fino a giungere, poco oltre, "in un luogo asciutto circondato da rocce": vale a dire, in termini geologici, un sifone. Quest'ultimo doveva essere situato a una quota superiore al livello

del mare, forse non di molto considerando che il fanciullo immergendosi in apnea doveva avere raggiunto una profondità modesta. Per qualche motivo poi non era più stato in grado di compiere il percorso inverso per uscire dalla grotta. Presumibilmente per la mancanza dello spazio indispensabile a compiere i movimenti per reimmergersi e – se non proprio per nuotare – riuscire a slanciarsi aprendo almeno un poco le braccia. Nell'impossibilità di farlo, di conseguenza, non era stato nemmeno in grado di sospingersi muovendo gambe e piedi nell'acqua, poiché la parte inferiore del corpo continuava invece a restarne fuori. Forse, solo un subacqueo esperto e perfettamente a conoscenza dell'andamento dello stretto passaggio avrebbe potuto ripercorrerlo procedendo con il corpo a parte indietro.

Del prosieguo della vicenda è protagonista il padre, al quale durante il pernottamento e l'apparizione mistica nel santuario era sembrato che «... il dio lo conducesse in un certo luogo e gli mostrasse che lì era suo figlio»; ma si può aggiungere che, se egli fu in grado di riconoscerlo, vuol dire che quel posto doveva essergli in qualche modo già noto. Forse perché, come molti abitanti di Halieis, faceva il pescatore o comunque era pratico dei luoghi costieri frequentati assieme al figlio; senza l'intervento divino però non gli sarebbe venuto in mente di cercare proprio lì e non avrebbe mai potuto liberarlo. È possibile che conoscesse l'esistenza della grotta, in cui forse sgorgava acqua sorgiva e quindi per questo, anche se non accessibile da terra, nell'immaginario antico era collegabile a qualche divinità. Perciò il suo recarsi al santuario sarebbe soprattutto servito a ottenere



Particolare ricostruttivo del sistema di movimentazione della catena di chiusura dell'accesso al porto.



Halieis. Foto da pallone frenato dei resti di un altare monumentale.

l'autorizzazione del dio a compiere un atto di demolizione che altrimenti agli occhi della comunità sarebbe apparso sacrilego. Dal testo non è possibile comprendere se poi il padre – solo o con altri – abbia eseguito lo scavo da terra, nel caso di uno scoglio o di una roccia parzialmente emergente, oppure da mare magari stando in piedi su di una barca. Il lavoro poteva essere effettuato percuotendo la roccia anche subito sotto il livello dell'acqua, se la stretta apertura in cui si era inoltrato il figlio si trovava intorno a un metro di profondità o poco oltre. Se oggi la grotta c'è ancora si troverà a profondità maggiore rispetto al IV secolo a.C., poiché il litorale di Halieis, piccolo centro di pescatori (attuale Porto Heli) nel Golfo Saronico,

si è un poco modificato rispetto al livello del mare; la variazione, differentemente valutata, è considerabile in media intorno a 2-3 metri in riferimento ai resti sommersi della città antica. Ricerche subacquee condotte negli anni '60 e '70 del secolo scorso dalle Università della Pennsylvania e dell'Indiana (U.S.A.) hanno documentato una parte del settore urbano nord-orientale con tratti delle mura di fortificazione sul fronte costiero. Nell'antica area portuale del V-IV secolo a.C., fu anche riconosciuto l'impianto della *macchina* per il movimento delle catene di chiusura all'ingresso del porto.

Può essere infine verificato anche un altro dettaglio: quello dei sette giorni trascorsi fino al ritrovamento del fanciullo. Da Halieis

c'era una via diretta di collegamento con Epidauro, non molto dissimile da quella moderna che si svolge per una cinquantina di chilometri, percorribile grossomodo in una giornata all'andata e una al ritorno o poco più. Il tempo trascorso fino al ritrovamento risulta quindi verisimile, comprendendo quanto necessario al padre per recarsi al santuario, sostarvi (parti di due giornate inframmezzate da una notte), tornare indietro ed effettuare un lavoro di scavo evidentemente limitato alla rottura e alla rimozione forse di pochi massi. L'eventuale presenza di una sorgente di acqua dolce può avere contribuito alla notevole resistenza fisica del fanciullo.

L'avventura a lieto fine di *Aristócritos*, col suo dettagliato realismo, costituisce quindi la più antica testimonianza epigrafica di un'immersione subacquea.

P.A.G.

BIBLIOGRAFIA

- M. Guarducci, *Epigrafia greca*, IV, (Libreria dello Stato - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato) Roma 1978, p. 152 s.
- F. J. Frost, *The "harbour" at Halieis*, in *Harbour Archaeology*, A. Raban (Ed.), Int. Ser. BAR 257, Oxford 1985, pp. 63-66.
- M. H. Jameson, *Excavations at Porto Cheli and vicinity, preliminary report, I: Halieis 1962 - 1968*, in *Hesperia* 38, 1969, pp. 311-342.
- M. H. Jameson, *Halieis at Porto Cheli*, in *Marine Archaeology, Colston Papers* 23, London 1971, pp. 219-229.

Andreasi Pierluigi - Cerro Maggiore (Mi)
Antonelli Benito - Taranto
Astolfi Massimiliano - Torino
Aversa Rossana - Potenza
Basco Francesco - Napoli
Bazzani Romeo - Reggio Emilia
Bottoni Ugo - Roma
Caldarola Daniela - San Paolo di Civitate (Fg)
Caròla Armando - Napoli
Copertari Aimone - Potenza Picena (Mc)
Corbyons Francesco - Roma
Cordano Federica - Milano
Covito Carmen - Milano

D'Atri Valeria - Roma
De Salvo Lietta - Messina Contesse
Delbello Carli Alessandro - Trieste
Della Libera Duilio - San Pietro di Feletto (Tv)
Di Bartolo Maurizio - Taranto
Faccenna Domenico - Roma
Gandelli Lorenzo - Caorso (PC)
Giaccone Thalassia - Piedimonte Etneo (Ct)
Giuffrè Gaetano - Lipari (Me)
Lombardi Giorgio - Roma
Lucano Massimo - Torino
Lucherini Ivan - San Vero Milis (Or)
Magnifico Claudia - Statte (Ta)

Manacorda Daniele - Roma
Mazzoli Mario - Roma
Migliorati Luisa - Roma
Pancani Eckhart Luigi - Roma
Papagni Michele - Corato (Ba)
Papò Paolo Emilio - Roma
Salvo Caterina - Palermo
Santocchini Gerg Stefano - Modena
Saporiti Nicola - Busto Arsizio (Va)
Sisci Rocco - Messina
Tagliapietra Alessandro - Venezia
Vacirca Ivana - Caltagirone (Ct)
Vitelli Marco - Roma